

€ c o n o m i a

LAVORO

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1048	-0,095
MIBTEL	24768	-0,317
MIB30	36598	-0,177

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,058	1,058
LIRA STERLINA	0,658	0,659
FRANCO SVIZZERO	1,601	1,600
YEN GIAPPONESE	126,950	126,260
CORONA DANESE	7,432	7,432
CORONA SVEDESE	8,909	8,905
DRACMA GRECA	326,700	326,200
CORONA NORVEGHESE	8,264	8,256
CORONA CECA	37,882	37,797
TALLERO SLOVENO	191,785	192,737
FIORINO UNGHERESE	249,490	250,210
SZLOTY POLACCO	4,264	4,252
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,578
DOLLARO CANADESE	1,573	1,577
DOLL. NEOZELANDESE	1,939	1,935
DOLLARO AUSTRALIANO	1,636	1,634
RAND SUDAFRICANO	6,435	6,441

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Telecom-Dt, fusione tra (quasi) uguali

Il progetto: ai tedeschi il 56%, agli italiani il 44% della nuova società

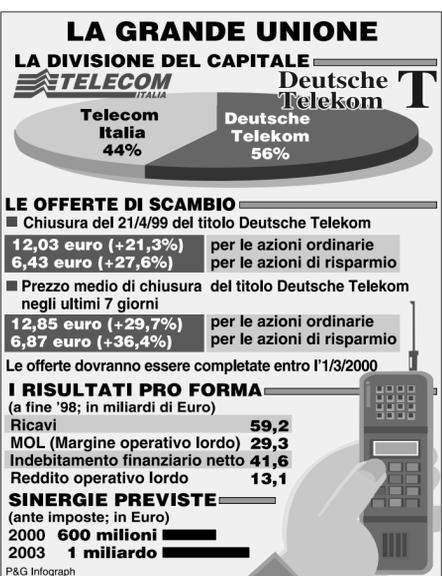
DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

LONDRA «È un'operazione ambiziosa. Ora sta agli azionisti giudicarla»: il dado è tratto. Franco Bernabè e Ron Sommer, numero uno rispettivamente di Telecom Italia e Deutsche Telekom, hanno presentato ieri a Londra prima alla stampa e poi agli analisti finanziari il piano di fusione tra le due società: «Una grande opportunità per azionisti, dipendenti, consumatori».

Ma proprio mentre annunciavano tra larghi sorrisi e manifestazioni di concordia ed amicizia la nascita della prima grande azienda «traseuropea» nell'era dell'euro e di Shengen, la reazione a caldo del mercato è stata titubante; invece che decollare come sempre avviene in questi casi, i titoli delle due aziende telefoniche sono stati segnalati in calo. Indice che il mercato, prima di crederci, vuole andare a vedere le carte.

Carte che sono nelle mani dei rispettivi governi: in Italia sono costituite dalla golden share, in Germania dal 72% di azioni in possesso dello Stato federale. I due governi sono restii a rimetterle nel mazzo per ragioni paradossalmente identiche: temono entrambi di cedere il controllo dei telefoni all'altro paese. Piuttosto che sull'eurocompany, le preferenze paiono andare ai «campioni nazionali».

Bernabè, però, a Londra ostenta sicurezza anche se a Roma ha avuto modo di sentire la freddezza della politica verso il suo progetto: «Non vogliamo certamente forzare la mano al governo. Non cerchiamo né adesioni ad occhi chiusi né cambiali in bianco. Sono però fiduciosi che riusciremo a spiegare ai nostri governi le grandi opportunità che questa fusione offre per lo sviluppo, gli investimenti, la crescita occupazionale». Da Ronner, però, è arrivata la confer-



AFFARI & GOVERNI

Palazzo Chigi: da Bonn garanzie insufficienti

Via libera Consob, parte l'Opa di Olivetti

ROMA L'azionariato della nuova società nella quale confluiranno Telecom Italia e Deutsche Telekom sarà controllato al 56% dal gruppo tedesco ed al 44% dal gruppo italiano. È questo l'annuncio arrivato ieri da Londra. Ma la partita è ancora tutta da giocare, soprattutto a livello politico.

Il governo italiano (o «una sua parte», come assicura Nerio Nesi) considera «generiche» le indicazioni fornite sino ad oggi da quello tedesco. Il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, ha ricordato che Palazzo Chigi non può rinunciare preventivamente al ricorso alla golden share, e che al momento risulta ancora troppo vago il percorso di privatizzazione stabilito dai tedeschi.

Dal canto suo il ministero delle Finanze di Bonn «non vede alcun motivo» per ampliare le assicurazioni sulla neutralità dello Stato federale nei confronti della nuova società. La fusione con Telecom Italia non cambierà i tempi della privatizzazione di Deutsche Telekom, ribadisce il ministro Hans Eichel (e cioè il processo di dismissione non potrà prendere il via prima del 2000). Tuttavia Eichel ha detto che il governo tedesco ha cercato di fugare tutti i timori di parte italiana sull'eventualità che il nuovo gruppo sia dominato dai tedeschi. Per questo Bonn prospetta una nota vincolante sui tempi della dismissione.

Come si vede, è un bel ginepraio. Logico dunque che le posizioni siano improntate alla massima prudenza. «Ora si tratta di trovare il punto di equilibrio nelle relazioni tra i governi», dice il segretario Ds Walter Veltroni. Che tuttavia aggiunge: «Se c'è una prospettiva di nuovo assetto proprietario di queste due aziende che veramente possa veder costituire il secondo gruppo mondiale, credo che sia un'occasione importante che non può essere perduta».

Meno prudente la reazione di France Telecom. Il progetto di fusione rappresenta «una violazione esplicita» degli accordi tra francesi e tedeschi. Parigi intende compiere «tutti i passi necessari» per difendere i suoi diritti e proteggere gli interessi dei suoi azionisti.

Intanto ieri dopo il via libera della Ue, è arrivato il sì all'opa Olivetti da parte della Consob. L'offerta da 117mila miliardi inizierà il 30 aprile e terminerà il 21 maggio. Confermati i termini dell'offerta da 11,5 euro per azione ordinaria Telecom; 6,92 euro in contanti, 2,90 in obbligazioni Tecnot, 1,68 euro in azioni Tecnot. Ogni azionista Telecom che vi aderirà avrà quindi, per il pacchetto minimo da 500 titoli, 3.460 euro (poco meno di 6,7 milioni di lire), 500 obbligazioni per un valore di 1.450 euro (poco più di 2,8 milioni di lire) e 300 azioni.



FRANCO BERNABÈ
«Non vogliamo certo forzare la mano al governo. Ma io sono fiducioso»

SENATO

Miliardi di crediti trasformati in titoli finanziari

Una montagna di miliardi (le stime parlano di 200 mila miliardi di lire) darà presto vita ad un nuovo mercato finanziario: sarà questa la conseguenza della legge sulla «cartolarizzazione» (o «securitization») dei crediti approvata oggi in via definitiva dal Senato, un anno dopo la sua presentazione da parte del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Interessati a questo tipo di operazione potranno essere crediti come i mutui edilizi, i crediti concessi tramite carte di credito, quelli per l'acquisto di auto, per il finanziamento di infrastrutture e di attività di leasing. Attualmente i crediti di questo tipo possono essere soltanto venduti attraverso operazioni di factoring. Si tratta di mercati di grosse dimensioni che alla fine del 1996 il factoring superava i 34 mila miliardi di lire mentre il credito al consumo sfiorava i 40 mila miliardi.

La Banca di Roma dice di no a Imi-Sanpaolo

Il Cda dell'istituto: «L'offerta che arriva da Torino è ostile e inaccettabile»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Bancaroma risponde a Torino con un: «No, grazie». Anzi, senza grazie. L'istituto capitolino considera l'offerta del San Paolo-Imi «ostile e inaccettabile», pur riservandosi una più compiuta valutazione «nel momento in cui si disponesse del documento di offerta». È stato questo l'esito del cda di ieri, che ha deciso di uscire allo scoperto e rispondere in modo chiaro alla proposta, così come il consiglio del San Paolo aveva chiesto due giorni fa. Finisce così la «tregua armata» tra Roma e Torino, e iniziano i bombardamenti, con l'assoluta indisponibilità dell'istituto capitolino «a qualsiasi confronto con l'offerente». Il cda romano, che dà mandato ai vertici di esaminare altre possibili aggregazioni, mette in campo anche misure difensive per fronteggiare

l'assalto. Cioè, un buy-back (riacquisto di azioni proprie) fino al 10 per cento del capitale sociale, pari a oltre 2.500 miliardi. L'intervento sarà sottoposto all'assemblea degli azionisti convocata per il 19 e 20 maggio. La proposta dovrà ottenere l'ok di almeno il 30% del capitale, come prevede la normativa sulle Spa oggetto di offerta.

«Il cambio è un po' troppo basso». Così all'uscita della riunione il consigliere Rocco Forte giustifica il duro no di Via Minghetti a Piazza San Carlo. «La decisione è stata unanime - continua - Non ci sono state riserve, né dubbi». Vuol dire che il numero uno Cesare Geronzi (da sempre contrario al piano) ha convinto tutti, anche il presidente della Cassa di Roma, Emanuele Emanuele, che in un primo momento aveva approvato il piano piemontese. E a votare per il no a Torino è stata anche la Toro, assicurazione di «casa Agnelli».

LA FIAT DICE SÌ
La casa approva l'operato della Toro «Buoni i risultati della banca»

Nessun dubbio a schierarsi contro la banca che Umberto considera di riferimento. Tant'è che in serata è arrivato un dispaccio dal quartier generale del Lingotto. «Fiat condivide le decisioni strategiche di Toro - recita la nota - volte ad una continua crescita e sviluppo». Non è mancata una reazione a caldo dal San Paolo. «Il piazzamento della banca su scala europea rimane l'obiettivo da raggiungere - dichiara Giovanni Zannetti, membro del comitato esecutivo della Compagnia di San Paolo - Per fare questo ci sono senz'altro discorsi aperti di reciproco interesse con altri partner». Sem-

brano né tedesco» punterà alla leadership mondiale nei settori di nuova generazione. Unendo le forze piuttosto che la debolezza. Il merger viene pensato, tra eguali con una precisa parità tra italiani e tedeschi nel Consiglio di amministrazione (5 a 5) per 5 anni e con Bernabè e Sommer co-amministratori delegati. Tuttavia, le dire-

zioni operative saranno affidate ad una sola mano, italiana o tedesca che sia. Le suddivisioni sono già chiare sin d'ora. I telefonisti parleranno italiano: Tim verrà unificata con la tedesca T-Mobile con 33 milioni di abbonati diventerà leader mondiale. Alorovoltai tedeschi porteranno in Italia la maggiore esperienza nei servizi Internet e dati. Se c'è grande attenzione ai nuovi settori in crescita, non si ignora la massa d'urto: il nuovo gruppo avrà linee fisse con oltre 100 milioni di clienti in tutto il mondo. Il merger, forte di una situazione geografica che sottolinea le complementarità piuttosto che le sovrapposizioni, si presenterà attivo sin dal primo anno arrivando ad ottenere un vantaggio sinergico di un miliardo di euro all'anno (2.000 miliardi di lire) a partire dal 2003.

Tagli occupazionali in vista? «Niente in più di quanto non sarebbe stato comunque necessario fare per razionalizzare le nostre attività nazionali. Al contrario, questo accordo consentirà sviluppo e, in prospettiva, più occupazione», assicurano all'unisono Bernabè e Sommer. Qualche sovrapposizione è già evidente, però, soprattutto in tema di alleanze. In Italia la più evidente è Wind. La penale di 1.000 miliardi per aver rotto unilateralmente l'intesa con Enel e France Telecom? «Discutendo con calma, risolveremo il problema», si dichiara fiducioso Sommer. In ogni caso, sembra più che probabile che la quota di Dt in Wind verrà assorbita, almeno parzialmente se non tutta, da France Telecom.

Se i governi condividono e gli azionisti accettano (Bernabè è sotto scacco per l'Opa Olivetti), questa nuova società «senza frontiere» segnerà anche un'altra novità: l'ingresso di sindacalisti italiani in un consiglio di rappresentanza tedesco. Eurotelecom, infatti, nascerà come società di diritto tedesco. Eurotelecom, infatti, vieta allo Stato federale di possedere azioni in società straniere. Così varranno le regole di quel paese anche per la rappresentanza sindacale.

La quota degli azionisti Telecom Italia nella nuova società sarà del 44%. Merger tra diseguali? Per Bernabè non è un problema. «Molti nostri azionisti sono fondi internazionali, presenti anche in Dt. Nascerà una grande società ad azionariato diffuso. Piuttosto è importante la presenza di un nucleo forte di azionisti italiani per dare garanzia che la componente italiana sia adeguatamente rappresentata». È come mettere il dito nella piaga...

